

Collegli, è doveroso conoscere, rispettare e distinguere i tempi del lutto da quelli della politica: la politica oggi avrebbe dovuto semplicemente rispettare i tempi del dolore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, desidero in primo luogo, come hanno già fatto tutti i colleghi degli altri gruppi, esprimere il più profondo cordoglio alle famiglie e agli amici delle vittime e il senso della nostra solidarietà a tutte le Forze armate per il colpo subito.

Le morti di stamattina provocano in noi un profondo ed acuto dolore, che è tanto più sentito in quanto, come è noto, noi siamo stati contrari a quella guerra e a quella missione e in quanto non siamo avvezzi alla retorica militarista o nazionalista.

La morte di questi soldati italiani è la morte di chi compiva il proprio dovere: un dovere cui erano stati chiamati da una decisione del Governo, avallata e ratificata da un voto di questa Camera.

Noi pensiamo che questa Camera, signor Presidente, sia un luogo di pensiero e di confronto. Noi non ci associamo alla richiesta che in questa Camera si diventi tutti dimentichi delle nostre ragioni, delle nostre posizioni politiche, per poi magari affidarle a qualche polemica, forse degna di miglior causa, sulle agenzie di stampa o in qualche *talk show* televisivo.

Pensiamo, anche difendendo le nostre ragioni, le nostre valutazioni e le nostre proposte, di onorare nel miglior modo la memoria di queste persone che sono cadute in divisa e la memoria dei tanti civili che hanno perso la vita a migliaia in questa guerra.

Compiere una missione militare espone chi la compie a rischi. Noi non cederemo alla tentazione — lo dico con la massima chiarezza — di usare queste morti per ottenere un surplus di ragione nelle nostre

scelte politiche contrarie a questa missione. Ma non accettiamo nemmeno che chi ha difeso le ragioni di questa guerra e di questa missione usi queste morti per darsi più ragione. Non strumentalizziamo queste morti, ma difendiamo le nostre ragioni.

Questa guerra è stata scatenata per obiettivi che sono stati ormai dichiarati fasulli. Questa guerra si proponeva l'obiettivo di pacificare l'Iraq: l'Iraq è in preda al caos e questa guerra sta continuando come guerra di occupazione. Questa guerra ha perseguito con tutta chiarezza — almeno per conto nostro — l'obiettivo di umiliare le Nazioni Unite e di renderle, come il sottosegretario di Stato degli Usa aveva predetto, un ente inutile. Questa guerra aveva l'obiettivo di dividere l'Unione europea ed anche questo obiettivo è stato raggiunto.

Per queste ragioni e non per le morti che ci sono state, non per i rischi cui andrebbero incontro i soldati italiani, come quelli di altre nazionalità, noi riteniamo che si debba porre fine a questa iniziativa, che sia necessario ritirare le truppe del nostro paese e invitare gli altri paesi occupanti a ritirarle, come presupposto di una missione delle Nazioni Unite che non contempra la presenza militare dei paesi che hanno appoggiato e fatto la guerra in Iraq.

Noi continueremo a batterci contro questa guerra e contro il terrorismo — che peraltro, da questa guerra, è stato terribilmente alimentato — con il movimento per la pace che in tutto il mondo ha fatto sentire la sua voce il 15 febbraio scorso, che ha continuato a farla sentire e che continuerà a farla sentire, perché non rinunciamo, in nome di una falsa *Realpolitik* o di un falso pragmatismo, non rinunciamo, in nome di una ragion di Stato, all'idea che il mondo si possa e si debba incamminare sulla via della pace invece che sulla via della guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo, di deputati dei gruppi dei*

Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo e dei deputati Biondi e Sgarbi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministri, onorevoli colleghi, oggi è giornata di lutto per gli italiani. Ad altro momento saranno consegnate riflessioni più interne a scelte e a dinamiche legate alla presenza delle Forze armate italiane in Iraq. Oggi le forze politiche non possono non stringersi, in un gesto che si faccia carico del sentimento nazionale, attorno alle famiglie dei nostri ragazzi, morti in questo posto lontano, nell'inferno senza fine della terra liberata.

Molti pensieri si affollano oggi nelle nostre menti. Il primo, il più lacerante, è dedicato ai compagni di queste vittime incolpevoli. Quale sarà d'ora in poi la condizione dei militari italiani la cui ragione di presenza in Iraq non è certamente legata a motivi di guerra, ma che tuttavia saranno costretti a subire gli effetti devastanti di una guerriglia senza regole e senza quartiere, che ha colpito ed ucciso i loro compagni? Perché i limiti operativi segnati dal nostro Parlamento alla presenza dei militari italiani in Iraq erano netti: una presenza, legittimata dalle Nazioni Unite, nel segno del presidio di pace, di sicurezza, a garanzia delle popolazioni, a tutela dei servizi sanitari.

Vi sarà, io credo, a brevissimo, un tempo in cui dovranno essere date risposte a questo primo, fondamentale quesito relativo alla compatibilità dell'uso dei nostri militari con i limiti segnati da questo Parlamento.

La verità è che questo incubo del dopoguerra iracheno che fa fuggire il presidio delle Nazioni Unite e quello della Croce rossa a causa dei feroci e ciechi attentati terroristici si sta dimostrando un incubo peggiore del peggiore Vietnam, peggiore della Somalia, dello stesso Afghanistan, del Libano, dei Balcani; vicende emblematiche della drammatica impraticabi-

lità di un rapporto tra militari e popolazioni, dell'impossibilità di gestire e sostenere un intervento militare in assenza di condizioni minime di stabilità politica e di relazioni con il territorio.

Questo è il cuore della riflessione che dovremo affrontare con grande rigore e fuori da ogni impropria strumentalità nel tempo più breve. Non potremo farlo da soli. Non potremo farlo fuori da un contesto di collaborazioni e di responsabilità internazionali in cui l'Unione europea — e questo va detto al Presidente del Consiglio Berlusconi, che è Presidente per il semestre dell'Unione europea — dovrà svolgere un ruolo impulsivo che, fino ad oggi, non è riuscita a svolgere in questa devastante crisi irachena, così carica anche di risvolti inerenti alla diversità delle culture, della cultura islamica rispetto alla cultura occidentale, elemento che forse non è stato adeguatamente soppesato. Ma, oggi, non è giorno di divisioni, è giorno di cordoglio ma non di silenzio della politica, perché, quando si spegne la politica, muore anche la speranza ed è questo che vogliono tutti i terrorismi del mondo.

A quei ragazzi italiani, alle loro famiglie, all'Arma dei carabinieri, all'esercito, alle Forze armate tutte vada la nostra solidarietà e l'impegno solenne del Parlamento a far sì che quelle giovani incolpevoli vite recise a Nassiriya non abbiano compiute un sacrificio vano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un giorno tragico per l'Italia; è autenticamente un giorno di lutto nazionale. Ci inchiniamo di fronte alle vittime e siamo solidali con le Forze armate, così come esprimiamo solidarietà profonda e sincera per le vittime, per le famiglie, non solo per le famiglie di coloro che sono morti, ma anche per le famiglie degli altri militari italiani impegnati in Iraq che da oggi

vivranno in modo lacerante le ore e i giorni.

Ma questa, signori del Governo, è l'unica cosa che ci accomuna, perché questa angoscia che sicuramente è di tutti si accompagna ad una grande rabbia, ad una collera che non si placa.

Voi dovete rispondere al paese: in nome di che cosa sono morti i nostri soldati? Per quale motivo? Sotto quale bandiera? Perché erano lì, in un paese occupato, dopo una guerra illegittima dal punto di vista del diritto internazionale e in aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione?

Non è tempo di ipocrisie: sono stati mandati allo sbaraglio, dalla maggioranza e dal Governo...

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Dal Parlamento!

OLIVIERO DILIBERTO. ...è un fatto, è un fatto... da un Governo che gestisce la politica estera con una superficialità che fa per davvero paura, che ci mette tutti in pericolo.

Decenni di politica estera italiana, decenni di pace e di cooperazione nel bacino del Mediterraneo, verso il mondo arabo si sono dissolti! Pazienti tessiture di rapporti, di diplomazie che avevano messo il nostro paese al riparo dagli attentati e dal terrorismo sono, ormai, un vago ricordo. I nostri soldati sono stati mandati allo sbaraglio senza alcuna copertura politico-diplomatica, senza quell'indispensabile rete di rapporti ed intese necessari quando si sta in territorio di guerra.

Ricordate la missione in Libano? Difficilissima: decenni di guerra civile! Ma l'Italia ne uscì a testa alta, con accresciuto peso internazionale, compiendo una vera missione di pace, perché vi era quella rete di rapporti, di diplomazie.

Oggi, tutto è cambiato! Oggi, la politica estera di questo Governo è quella delle cene nelle ville della costa Smeralda, delle canzoni di Apicella...

GENNARO MALGIERI. Ma non è possibile!

OLIVIERO DILIBERTO. ...delle pacche sulle spalle, degli ammiccamenti e della totale subalternità all'Amministrazione americana (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno ha il senso dell'opportunità che ritiene, per cui, per favore...

OLIVIERO DILIBERTO. ...a Bush! Il nostro ruolo internazionale è pari a zero.

Nell'Iraq vi è il caos più totale, con il rischio dell'estensione del conflitto ad altre zone, come dimostrano le sanzioni nei confronti della Siria. Tutto è sfuggito al controllo, mentre, in Palestina, non vi è stato alcun passo in avanti e, anzi, prosegue la costruzione del muro della vergogna.

È il fallimento completo di una politica estera fondata sulla guerra e sulla cancellazione del diritto internazionale. Purtroppo, si sono verificate, oggi, le più fosche previsioni! Avevamo chiesto — disperatamente — di non mandare alcun uomo italiano in Iraq, come hanno fatto paesi certo non nemici degli Stati Uniti come Francia e Germania.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Bell'esempio!

OLIVIERO DILIBERTO. Avevamo chiesto, ben prima dell'attentato, molto prima dell'attentato, che il nostro contingente venisse ritirato. Invece, addirittura ne è stato prolungato il mandato.

Oggi, indipendentemente dalla tragedia — oggi — voi avete un solo dovere: riportare subito i nostri soldati, sani e salvi, in Italia, non perché c'è stato l'attentato, ma perché questa guerra è un orrore infinito, per giunta inutile e, anzi, alimenta le ragioni dei terroristi.

Voi siete politicamente responsabili, moralmente responsabili. Se foste un Governo degno di questo nome, vi sareste presentati dimissionari in Parlamento! Ma non lo siete, non rappresentate l'Italia...

FILIPPO ASCIERTO. La rappresenti tu l'Italia!

OLIVIERO DILIBERTO. ...la sua ansia di pace (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

OLIVIERO DILIBERTO. ...e di convivenza tra i popoli, il suo largo e convinto desiderio di serenità.

Signori del Governo, voi vi dovrete soltanto vergognare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani – Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

ROBERTO MENIA. Vergognati tu!

NINO STRANO. Vergognati tu, porco!

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini, al quale ricordo che dispone di quattro minuti. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è il momento di stringersi intorno ai nostri militari, alle loro famiglie, di unire e non dividere la nazione, di risparmiare a tutti la retorica e, soprattutto, le polemiche, di lasciare da parte le discussioni sul passato e le recriminazioni e di guardare con lucidità al futuro, per cercare di trovare una soluzione politica realistica. Bisogna, allora, parlare con franchezza in una situazione che è nuova.

Un giornale americano ha fatto una fotografia cruda della situazione in Iraq, con queste parole: non sappiamo con certezza come siamo finiti lì dentro; non sappiamo con certezza come ne verremo fuori. È amaro ed è paradossale, ma, in parte, è così.

È una pia illusione immaginare che i nostri soldati abbiano un ruolo diverso dagli altri, in particolare da quelli americani. È ipocrisia immaginare che siano visti in modo diverso dagli altri soldati da parte del popolo iracheno e che siano,

quindi, esclusi dal rischio che la missione comporta per tutti. Ne abbiamo avuto una tragica conferma.

Certo, è la cosa più facile da dire, ma è un'illusione pensare che il problema si risolva affidando, al più presto, il controllo della situazione agli iracheni stessi, perché l'Iraq è un paese finto e si spaccerebbe in tre pezzi conflittuali. Le milizie irachene non sono né fidate né sufficientemente organizzate per combattere la guerriglia. Dopo un mese, il paese sprofonderebbe nel caos e nella guerra civile. Non si vede come le truppe irachene possano riuscire dove quelle americane non riescono!

Ogni settimana che passa, la situazione peggiora, sul piano militare e su quello politico e psicologico.

Sul piano militare si è cominciato con attentati isolati. Rumsfeld ha detto all'inizio: non c'è da preoccuparsi perché ci sono più americani assassinati a New York ogni giorno che in Iraq. Adesso si è arrivati agli elicotteri abbattuti come in Vietnam.

Sul piano politico, gli occidentali sono visti come truppe di occupazione e sono attaccati da quattro parti: dagli uomini del vecchio regime Baath, dagli stranieri infiltrati, dalle milizie sciite, da una nuova resistenza dai contorni ancora confusi. Peggio, non un solo paese arabo può accettare l'attuale occupazione; peggio ancora, gli Stati Uniti hanno attaccato l'Iraq mentre dovevano concentrare gli sforzi contro il terrorismo internazionale, con due risultati perciò: si sono impegnati e si logorano su un fronte non vitale, ma marginale, hanno infiammato i sentimenti antioccidentali dovunque e gettato benzina sul fuoco del terrorismo, che si allarga ormai in Arabia Saudita e si rafforza in Afghanistan e rende ancora più insolubile il problema palestinese.

È chiaro che non si possono ritirare le truppe, su questo è d'accordo la stragrande maggioranza del Parlamento, tuttavia c'è un'unica strada da percorrere: l'internazionalizzazione della crisi irachena, una strada urgente. Bisogna riportare sotto il controllo delle Nazioni Unite la situazione; bisogna mandare più truppe,

di molti paesi, di molti paesi islamici, non solo la Turchia, dell'Unione europea, della Francia e della Germania, con le quali bisogna recuperare la solidarietà.

Sarà un processo lungo, ma per avviarlo bisogna risolvere una difficoltà di fondo: il processo deve davvero svolgersi sotto la guida politica, non degli Stati Uniti, ma dell'ONU.

Dispiace dirlo: chi ha rotto i piatti può chiedere che gli altri incollino i cocci; l'Europa e le Nazioni Unite lo debbono fare, devono aiutare Washington ad uscire dal pantano iracheno, ma Washington non può chiedere che i cocci siano incollati dagli altri sotto i propri ordini. Anche se lo accettassimo, non funzionerebbe. La guerriglia irachena, infatti, al punto in cui siamo, può piegarsi all'autorità delle Nazioni Unite, ma non a quella dell'amministrazione Bush.

Il Governo italiano non può ritirare i suoi soldati, li può lasciare, signor Presidente, avendo chiaro che il suo compito è quello di contribuire ad un cambiamento della politica americana, alla internazionalizzazione della crisi, al suo ritorno sotto la guida delle Nazioni Unite.

Un paese maturo, di fronte alla tragedia, non si divide, non polemizza, ma neppure rinuncia a cercare con razionalità una soluzione politica alla crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, oggi è un giorno di lutto e noi Verdi riteniamo occorra l'unità nella solidarietà alle famiglie; ed è un lutto vero che non deve essere ammantato di una retorica patriottarda, ma di una solidarietà reale. Non è un caso, signor Presidente, che noi non abbiamo applaudito, come invece ha fatto gran parte di quest'Assemblea, il ministro e il Governo, che riteniamo inadeguati, ma abbiamo applau-

dito con convinzione quando il Presidente della Camera si è espresso per la solidarietà alle famiglie delle vittime, perché questo è un elemento vero di unità delle nostre coscienze e del nostro modo di sentire.

Questa missione era partita come una scorta per un ospedale da campo a Bagdad, questa è stata la motivazione della richiesta del voto parlamentare. Noi già all'epoca dicemmo che eravamo preoccupati, perché temevamo che si andasse invece in guerra e che non fosse chiaro il discorso fatto in Parlamento. Quello che abbiamo visto è che il pericolo del terrorismo è aumentato, non è diminuito, e che oggi tanti, anche in quest'Assemblea, hanno riconosciuto che le nostre truppe sono in guerra in Iraq, purtroppo, contro quello che prevede la nostra Costituzione, purtroppo subendo quella che è una politica fallimentare, l'azzardo della guerra preventiva dell'Amministrazione Bush, che oggi — va ricordato — negli Stati Uniti d'America viene condannata dalla maggioranza assoluta dei cittadini americani, che chiedono a Bush di mettere fine a questa occupazione. Anche il partito di opposizione negli Stati Uniti — i democratici —, oltre ai Verdi che già lo chiedevano prima, oggi chiede che vengano sostituite le truppe di occupazione con le Nazioni Unite.

Il nostro compito oggi è come evitare altri morti, come garantire la pace in Iraq e nel mondo.

Noi Verdi oggi non abbiamo detto che è colpa del Governo quello che è accaduto oggi, non ci siamo voluti associare ad una ipotesi che poteva sembrare di grave strumentalizzazione, ma non vorremmo nemmeno sentire da parte vostra la pervicacia nel dire che tutto continua come nulla fosse, perché questo sarebbe un oltraggio ai morti, uno schiaffo agli italiani e alle tante famiglie che oggi vedono come dramma la vicenda irachena.

Noi vi chiediamo di nuovo, non oggi, ma da tempo, di ritirare le truppe perché non è più una missione umanitaria, ma è una guerra.

Noi non possiamo stare in questa guerra! Dobbiamo agire in sede di Nazioni Unite, in sede internazionale, per portare la pace e per arrivare rapidamente alla fine di un'occupazione militare che rischia di avvelenare il clima del pianeta. Questo è il nostro impegno, e questo oggi noi lo dobbiamo, come vero atto di solidarietà, ai nostri giovani. Non bastano il lutto e il cordoglio ma dobbiamo, da domani, iniziare a lavorare affinché non accadano più situazioni drammatiche e tragiche come quella di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, esprimo a nome dei deputati del gruppo misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, tutto il cordoglio alle famiglie delle vittime dell'attentato in terra irachena, ed una forte solidarietà per tramite suo, ministro della difesa, all'Arma dei carabinieri e all'esercito italiano.

È il più grave atto militare compiuto contro italiani in armi dal dopoguerra ad oggi. Una tragedia di queste dimensioni investe il nostro senso di responsabilità e rinnova a tutte le forze politiche il compito di esprimere una salda e concreta unità. La missione in Iraq era, ed è, una missione militare ad altissima componente di rischio; essa si era resa necessaria per svolgere un'opera di contrasto efficace alle reti collegate ad un terrorismo in grado di offendere, ed ha il compito ancora di restituire, in tempi brevi, l'Iraq agli iracheni. Dinanzi a questa *escalation* di violenza, noi sentiamo il dovere di esprimere la necessità di garantire a questa missione il massimo sostegno nello spirito del nuovo orientamento espresso dalle Nazioni Unite, che vede un loro impegno politico diretto in Iraq.

Sentiamo, altresì, la necessità di manifestare con altrettanto vigore la nostra preoccupazione per le crescenti difficoltà che registra il percorso di pacificazione e di chiarimento in tutta l'area mediorientale, e che l'attacco indiscriminato alle

forze occidentali, da parte del terrorismo fanatico, evidentemente, allontana anziché riavvicinare.

Il Governo italiano, confermando i propri impegni, deve e può sapere riorientare gli indirizzi politici nel Medio Oriente; a maggior ragione oggi che, per la pace e la stabilità, paga un tributo di sangue molto alto e molto doloroso per tutti noi. Un conflitto, quello in Medio Oriente, che non conosce tregua, e che ha sostituito alla rotta per una pace possibile, e cioè ad una *road map*, il muro della divisione che gli europei non debbono contribuire a costruire. Pace nella sicurezza, riapertura di un dialogo decisivo per le sorti del Medio Oriente, sostegno alle forze occidentali presenti nell'area; senza uno sbocco politico nell'area mediorientale possiamo soltanto preparare il peggio, e noi dobbiamo fare di tutto per scongiurare altri pericoli, altri dolori e sofferenze alla nostra e alle altre nazioni del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, i deputati del gruppo misto-Minoranze linguistiche si stringe attorno alle famiglie dei carabinieri, degli ufficiali dell'esercito italiano e dei civili, vittime di questo mostruoso attentato terroristico. Il cordoglio e la solidarietà vanno anche all'Arma dei carabinieri, all'esercito italiano e alle altre Forze armate per il sacrificio dei loro uomini.

Non è questo il momento per le dispute politiche sul senso della missione italiana in Iraq o sul prezzo troppo alto pagato per una politica estera italiana che vuole giocare ruoli forse un po' troppo ambiziosi o sull'opportunità di perseguire scelte strategiche che segnano discontinuità rispetto a decenni di politica estera italiana. Questo è il momento del dolore e dell'assoluto rispetto per coloro che hanno pagato il prezzo più alto per servire il nostro paese, vittime di un terrorismo che mina la libertà e la sicurezza nel mondo intero. È

anche il momento dell'unità, che questo Parlamento deve dimostrare per confermare a tutti i nostri militari, impegnati in molte aree difficili e pericolose, che l'Italia è con loro ed è loro riconoscente per ciò che stanno facendo.

Oggi è una giornata di lutto, e noi non possiamo che inchinarci davanti al sacrificio di questi nostri ragazzi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Il ministro della difesa, l'onorevole Antonio Martino, deve rendere una comunicazione di aggiornamento ed è il motivo per cui si è dovuto assentare qualche minuto dall'aula durante il dibattito.

Onorevole Martino, ha facoltà di parlare.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Onorevoli colleghi, devo darvi una brevissima e non particolarmente lieta notizia aggiuntiva. Dato che sono grato a tutti gli intervenuti, ho ritenuto doverosa premura da parte mia aggiornarvi sul numero delle vittime. Spero che questo sia davvero l'ultimo aggiornamento.

I decessi riguardano diciassette italiani, di cui undici carabinieri, quattro dell'esercito e due civili, e otto iracheni. I feriti italiani sono venti, di cui quindici carabinieri, quattro dell'esercito (di cui uno grave) e un civile. I feriti iracheni sono venticinque. Pertanto, ho ritenuto di dovervi far conoscere questi dati per completezza di informazione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro. Credo sia inutile aggiungere ulteriori parole. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'attentato al contingente militare italiano di stanza presso la base di Nassiriya in Iraq. Esprimo la nostra profonda solidarietà a lei, signor ministro, e alle Forze armate.

Sospendo per alcuni minuti la seduta, che riprenderà con votazioni immediate.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,45.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Foti e Siniscalchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 2518 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici (approvato dal Senato) (4447) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 4447)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, le questioni pregiudiziali Violante ed altri n. 1, Castagnetti ed altri n. 2, Violante ed altri n. 3, Violante ed altri n. 4, Boato ed altri n. 5, Castagnetti ed altri n. 6 e Boato ed altri n. 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 4447 sezione 1*).

A norma del comma 3, dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli

strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Prego, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, con riferimento al provvedimento in esame vi è una palese e grave incostituzionalità, innanzitutto in base al combinato disposto degli articoli 77 e 81 della Costituzione. L'articolo 77 della Costituzione, infatti, afferma che il Governo può adottare, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge in casi straordinari di necessità e di urgenza. Inoltre, l'articolo 81 prevede l'approvazione dei bilanci da parte delle Camere in una sessione propria come atto supremo.

Vi è, inoltre, una violazione gravissima, a nostro avviso e ad avviso di tutte le opposizioni, del regolamento della Camera dei deputati. Lo spirito del regolamento è evidente nella regolamentazione della sessione di bilancio: basterebbe leggere il capo XXVII, gli articoli 118-*bis*, 119 e 120 che regolano l'esame del disegno di legge finanziaria, del bilancio, dei documenti di politica economica e finanziaria.

Il decreto-legge adottato dal Governo, allora, presenta due profili gravissimi di incostituzionalità e di illegittimità. Da un lato, è infatti violato ogni presupposto per l'esercizio della decretazione d'urgenza e, dall'altro, è palese lo stravolgimento della procedura di bilancio.

Il Parlamento si è trovato dinanzi ad una situazione abnorme nell'aula del Senato e oggi qui alla Camera dei deputati. Il decreto-legge configura di fatto uno dei documenti cosiddetti collegati richiamati dall'articolo 119, comma 1, del regolamento della Camera dei deputati.

Il Governo, in verità, non ha esplicitamente dichiarato tale sua natura, ma la legge finanziaria stessa non esisterebbe senza questo decreto-legge, che provvede alla copertura degli oneri della legge finanziaria, nelle forme peraltro del tutto

inaccettabili dei condoni che contrasterebbero a fondo.

Non a caso, questo decreto-legge viene esaminato congiuntamente secondo il regime procedurale della sessione di bilancio, con il conseguente vincolo della compensatività degli emendamenti.

La forma del decreto-legge è del tutto ingiustificata per la stessa natura ordinamentale della maggior parte delle disposizioni e costituisce una sorta di ibrido costituzionale e procedurale perché, tra l'altro, consente al Governo, come già avvenuto al Senato e come certamente avverrà qui alla Camera, la posizione della questione di fiducia sull'approvazione, senza modificazioni, di un maxiemendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, con la conseguenza di privare i parlamentari del potere emendativo che, secondo l'unanime dottrina, rappresenta un aspetto del potere di iniziativa legislativa a loro riconosciuto dall'articolo 77, primo comma, della Costituzione.

Il Parlamento voterà, cioè, con la questione di fiducia, elementi gravi di accanimento antioperaio ed antisociale. Nel decreto-legge che accompagna la finanziaria vi è, infatti, la cancellazione dei diritti dei lavoratori esposti all'amianto e la riduzione, addirittura retroattiva, delle prestazioni della cassa integrazione. Il Governo risolve, insomma, il grande tema costituzionale dell'autonomia dei poteri semplicemente negando l'autonomia. Tuttavia, negare l'autonomia del Parlamento significa, di fatto, cancellarlo, renderlo un vuoto simulacro, negando in tal modo la sede stessa della rappresentanza e della sovranità popolare in una democrazia rappresentativa.

Poniamo, quindi, un problema che va ben oltre il tema della questione pregiudiziale che ho testé illustrato. Poniamo, in verità, il tema del rapporto tra Governo e Parlamento in uno Stato di diritto. Riaffermiamo, cioè, la nostra ferma opposizione alla dittatura della maggioranza, una maggioranza pur legittimamente scaturita dalle elezioni. La dittatura della maggioranza allude ad una concezione che af-

ferma, da parte del Governo, il proprio potere come collegato direttamente al popolo, all'investitura che ha avuto attraverso le elezioni. No, la democrazia parlamentare, colleghe e colleghi, ed il costituzionalismo democratico sono altro: sono equilibrio dei poteri con grande sobrietà, sono rispetto delle autonomie, sono controllo di legalità e di legittimità, sono peso e contrappeso, sono reale rapporto dialettico tra Governo e Parlamento dove la sede della priorità della rappresentanza è nel Parlamento. Quindi, chiediamo oggi alla Camera dei deputati di votare non solo le pregiudiziali presentate unitariamente da tutte le opposizioni, ma anche la salvaguardia costituzionale del proprio stesso ruolo. Lo dico senza demagogia e senza enfasi retorica.

Ho sentito in queste ore il malessere preoccupato di tanti parlamentari anche della maggioranza perché qui, colleghe e colleghi, si sta votando per difendere o meno un segmento dell'ordinamento costituzionale, un segmento importante dello Stato di diritto: la priorità della decisionalità parlamentare. Se accettassimo come costituzionale una finanziaria fatta con un decreto-legge che, poi, diventa collegato e sostituisce la sessione di bilancio saremmo, veramente, alla distruzione ed all'abbattimento di ogni principio fondamentale della Costituzione, del regolamento della Camera, dello Stato di diritto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarella ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali Castagnetti ed altri n. 2 e n. 6, di cui è cofirmatario.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, illustro, per conto del gruppo della Margherita, le varie questioni pregiudiziali presentate. Si tratta, come ella ha poc'anzi detto, di sette documenti. Sono molte, infatti, le violazioni, profonde e gravi, che le norme del decreto-legge contengono rispetto alla Costituzione ed esse sono puntualmente esposte nei documenti presentati dalle opposizioni.

Tra queste violazioni intendo sottolineare e porre all'attenzione dell'Assemblea quella che ritengo di fondo, radicale, insanabile. Essa non concerne questa o quella norma del decreto-legge, ma investe il decreto nel suo complesso, la possibilità stessa che venga adottato un decreto-legge in tale materia.

Si tratta di una questione, signor Presidente, che riguarda la Camera nel suo complesso, riguarda tutti i deputati, ma anzitutto quelli della maggioranza che dispongono della possibilità di esprimere la volontà della Camera, perché questo decreto-legge viola la sovranità della Camera dei deputati, per come questa le è conferita e riconosciuta dalla Costituzione.

Signor Presidente, come ella ben sa, l'articolo 72 della Costituzione dispone che ogni disegno di legge presentato ad una Camera è esaminato secondo le norme del suo regolamento: riserva, cioè, esclusivamente alla Camera il potere di regolare le procedure di esame e di approvazione delle leggi. Tra tali procedure vi è, come è ben noto a tutti in questa Assemblea, quella che attiene all'esame ed all'approvazione della legge finanziaria e di quella di bilancio.

L'articolo 119, comma 1, del regolamento della Camera prevede, appunto, che l'esame degli strumenti della manovra finanziaria (legge finanziaria, bilancio e documenti relativi alla politica economica nazionale e alla gestione del pubblico denaro, collegati alla presentazione di finanziaria e bilancio) « si svolga nell'ambito di un'apposita sessione parlamentare di bilancio ».

Che cos'è questo decreto-legge, signor Presidente? È un segmento della manovra finanziaria, anzi è, in realtà, una parte della legge finanziaria. È lo stesso Governo che, incautamente, lo dichiara nella relazione che lo accompagna, da cui leggo contestualmente: « La manovra di finanza pubblica per l'anno 2004 è strutturata affiancando all'ordinario strumento della legge finanziaria un provvedimento di urgenza » e, più avanti, sempre dalla relazione del Governo « è di tutta evidenza la stretta correlazione tra il predetto prov-

vedimento d'urgenza con il disegno di legge finanziaria, la cui compatibilità finanziaria» — sottolineo queste parole, signor Presidente — «è in larga misura collegata alle misure contemplate nel citato provvedimento» (cioè nel decreto-legge).

Bastano queste parole del Governo, ripeto, per far comprendere, oltre ogni dubbio, che il decreto-legge va considerato, più ancora che un provvedimento collegato alla finanziaria — e, quindi, comunque, da esaminare nell'ambito e con le procedure della sessione di bilancio —, più correttamente, come una parte del disegno di legge finanziaria, abusivamente collocata in un altro testo normativo, diverso quanto a natura e diverso quanto a procedura di esame. Va affermato, con tutto il vigore possibile, signor Presidente, che collocare gran parte della manovra finanziaria per l'anno venturo in un decreto-legge viola quanto il regolamento di questa Camera dispone, in attuazione dei poteri attribuitigli dalla Costituzione. Viola anche, ovviamente, le leggi ordinarie che regolano la formazione delle leggi di bilancio e finanziaria — dalla legge n. 468 del 1978 alla legge n. 362 del 1988 —, ma la violazione del regolamento parlamentare è particolarmente grave ed è certamente incostituzionale, perché un decreto-legge è fonte di diritto con forza di legge ordinaria, ma è inferiore, nella gerarchia delle fonti, alle norme del regolamento parlamentare, perché quest'ultimo, approvato a maggioranza assoluta dei deputati, è fonte normativa interposta tra la Costituzione e le leggi ordinarie, nelle materie ad esso riservate.

La previsione di una sessione apposita di bilancio è caratterizzata, in base all'articolo 120 del nostro regolamento, da un esame intrecciato della legge finanziaria e di quella di bilancio, cioè della manovra finanziaria per l'anno a venire e delle sue conseguenze sul bilancio dello Stato. Si tratta di un esame approfondito, con procedure particolari. Anzitutto quella prevista dal comma 2 dell'articolo 123 del regolamento, che cito testualmente: «La discussione in Assemblea sulle linee gene-

rali del disegno di legge finanziaria e del bilancio si svolge congiuntamente e concerne» — concerne, Presidente e colleghi — «l'impostazione globale della politica economica e finanziaria, nonché lo stato di attuazione e l'ulteriore corso del programma economico». Non ricordo all'Assemblea le numerose altre disposizioni peculiari previste dal regolamento per la sessione di bilancio.

Tutte queste specifiche procedure di approfondimento congiunto e di costante raffronto tra gli strumenti legislativi di manovra finanziaria e di bilancio vengono aggirate e vanificate dalla collocazione della gran parte della manovra finanziaria in un decreto-legge, strumento che segue un altro iter procedurale, estraneo alla sessione di bilancio, non vincolato dal contestuale raffronto con le conseguenze sul bilancio dello Stato.

Signor Presidente, come lei ben sa, l'essenza della sessione di bilancio, ciò che la giustifica e per cui essa è prevista, è la contestualità dell'esame tra le norme sostanziali che producono effetti contabili e lo strumento di contabilità che è costituito dal bilancio: se si spezza questo legame, se scompare questa contestualità, non vi è più la sessione di bilancio ed è gravemente violato, di conseguenza, il regolamento di questa Camera, nelle competenze che gli sono riservate dalla Costituzione. Questa condizione, prodotta da questo decreto-legge, rimuove e cancella una competenza primaria del Parlamento e la sua sovranità nel definire le procedure d'esame delle leggi, disciplinate appunto dal regolamento parlamentare in base all'articolo 72 della Costituzione.

Dovrei aggiungere che vi sono ulteriori violazioni della Costituzione con riguardo ai limiti posti all'uso del decreto-legge dall'articolo 77. Ciò richiede motivi straordinari di urgenza: orbene, un provvedimento che definisce gli interventi di manovra finanziaria per l'anno successivo e che si collega al bilancio dell'anno successivo, e quindi con effetto reale, per molte altre norme, dal 1° gennaio (e, per altre, ancora più tardi), è privo, per sua stessa definizione, di quel carattere di urgenza e

di applicazione immediata che l'articolo 77 richiede. Lo stesso vale per le numerose norme di carattere ordinamentale estranee, per ciò stesso, alla natura di provvedimento di urgenza: dalla Cassa depositi e prestiti all'Istituto italiano di tecnologia, dalla SACE all'Agenzia per il farmaco.

Ma, signor Presidente, la violazione più profonda della Costituzione è quella che ho più a lungo illustrato ed è particolarmente grave e lesiva per la Camera. Essa riguarda allo stesso modo la maggioranza e l'opposizione e — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — direi che in realtà riguarda la maggioranza ancor più dell'opposizione, perché si tratta del mancato rispetto delle funzioni di garanzia procedurale affidate dalla Costituzione all'autonomia regolamentare delle Camere: questa funzione di garanzia e di autonomia regolamentare prevista dalla Costituzione viene, in questo caso, signor Presidente, violata e travolta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agostini ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali Violante ed altri nn. 3 e 4 e Boato ed altri nn. 5 e 7, di cui è cofirmatario.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, ricorderà che lo scorso anno, dopo la laboriosa approvazione della finanziaria e alla chiusura della sessione di bilancio, si levarono da parte del Governo e di alcuni esponenti della maggioranza proclami minacciosi contro lo strumento della stessa finanziaria ma, a fianco a ciò, si levarono anche più meditate riflessioni e valutazioni, rivolte soprattutto alla necessità di una riforma delle procedure di bilancio. Queste valutazioni, Presidente, nei mesi successivi, la videro protagonista insieme ai diversi gruppi anche all'interno della Commissione bilancio della Camera e anche in sedi pubbliche e giornalistiche. Noi stessi — Democratici di sinistra e forze dell'Ulivo — fornimmo la nostra disponibilità ad un dibattito serrato, puntuale, che tuttavia su tali temi avesse uno sbocco

credibile, che non fosse quello cioè di una riduzione e di una compressione dei poteri del Parlamento.

Questa discussione, per la verità, sia nell'iter del DPEF sia successivamente, ha avuto un esito del tutto diverso. Non è la prima volta che questo Governo e questa maggioranza ci fanno assistere, appunto, a roboanti dichiarazioni, alle quali poi non segue nessun atto specifico che possa consentire un vero iter di riforma.

Tutto ciò, infatti, è stato stravolto e da tutto questo si è approdati ad una conclusione assai misera. Oggi, la finanziaria, la manovra, il bilancio del 2004, vengono sostanzialmente approvati per decreto. L'85 per cento della manovra finanziaria — lo dicono gli stessi esponenti del Governo — è contenuta nel decreto-legge di cui oggi cominciamo l'esame.

Tutto questo in un grande pasticcio, tra l'altro, dal punto di vista non solo politico, ma anche procedurale. Basti pensare che il decreto-legge in esame è considerato alla Camera con il rango di collegato, mentre al Senato non lo era; e se questo è poco, basti considerare, dal punto di vista politico, che già oggi le agenzie di stampa ci informano che dopo un vertice di maggioranza che si è tenuto questa mattina si è deciso che il Governo porrà la fiducia sul provvedimento, nonostante il ritiro degli emendamenti della maggioranza.

Così, il cerchio si chiuderà: dopo la fiducia sul decreto-legge al Senato, la fiducia sul decreto-legge alla Camera; i poteri del Parlamento vengono gravemente lesi da tale atteggiamento del Governo, che determina una situazione di assoluta mancanza di trasparenza. Alla fine del gran discorrere che c'è stato nei mesi scorsi, arriviamo ad una riforma surrettizia delle procedure per la formazione della legge di bilancio, una riforma di fatto, che cozza con le prerogative del Parlamento, che lede i poteri del Parlamento e che ci consegna una situazione tutt'affatto nuova e, signor Presidente, in qualche modo preoccupante.

Entrando nel merito delle questioni pregiudiziali, vorrei partire da alcune considerazioni che sono state formulate dagli

uffici della Camera. Si tratta di osservazioni di fondo, su tre questioni specifiche tutt'altro che irrilevanti.

La prima osservazione si riferisce al fatto che numerose norme previste dal decreto-legge in esame recano la copertura finanziaria a valere sulle maggiori entrate del provvedimento, senza specificare a quali specifiche maggiori entrate si debba fare riferimento. Si rileva, quindi, come alcune disposizioni utilizzino espressamente per la copertura di oneri correnti maggiori entrate di conto capitale, determinando un peggioramento del risparmio pubblico a legislazione vigente e, soprattutto, in deroga alla vigente disciplina contabile.

Inoltre, si rileva come numerose disposizioni contenute nel decreto-legge non rechino un'espressa autorizzazione di spesa e una corrispondente clausola di copertura finanziaria, e si elencano numerosi articoli in cui ciò avviene.

La terza osservazione è riferita al fatto che si rilevano, appunto, modalità di copertura non previste dalla vigente disciplina contabile. Si tratta in particolare dell'utilizzo di risorse attinte da contabilità fuori bilancio, quale il fondo di rotazione per le politiche comunitarie, da residui di stanziamento destinati all'economia e da accantonamenti del fondo speciale del Ministero degli affari esteri.

Se volessimo davvero rispettare le leggi che regolano la contabilità dello Stato e della sessione di bilancio, il decreto-legge dovrebbe essere modificato. E modificare il decreto-legge significherebbe non solo non porre la questione di fiducia, come con una certa protervia viene fatto, ma anche inviare nuovamente il provvedimento al Senato.

Il decreto-legge, inoltre, contiene previsioni che si configurano come vere e proprie deleghe mascherate. Faccio un solo esempio, sufficiente a chiarire il problema: la riforma della Cassa depositi e prestiti. Si tratta di una riforma importante, riconosciamo che c'è bisogno di un intervento modernizzatore in questo settore importantissimo di finanziamento degli investimenti degli enti locali, e rite-

niamo tale intervento talmente importante che noi stessi abbiamo presentato una specifica proposta di legge, nonché un emendamento che va nella direzione di una riforma profonda di questo istituto.

Non mi pare tuttavia che la strada imboccata dal Governo sia quella giusta e che si possa procedere in questo modo. Non è un caso, infatti, che Eurostat si riservi di dare un parere sulla congruità quando ci sarà — è detto testualmente — il decreto del ministro. Sulla base di quanto è contenuto al momento nel decreto-legge, nemmeno Eurostat è in condizione di formulare un parere di congruità.

Questo significa che solo quando avremo il decreto del ministro, che — come tutti sappiamo —, essendo un decreto non regolamentare, non passerà al vaglio né della Corte dei conti né delle Commissioni parlamentari, Eurostat sarà in condizione di esprimere le sue valutazioni. Solo allora, quindi, sapremo ciò che, di fatto, una delega surrettizia — come l'ho definita — ci consegna per quanto riguarda la riforma della Cassa depositi e prestiti. Anche se, con una certa benevolenza, volessimo guardare al problema della Cassa depositi e prestiti soltanto dal punto di vista del risparmio per quanto riguarda l'indebitamento della pubblica amministrazione, comunque, dovremmo sottolineare — come facciamo, con forza, nel testo delle nostre questioni pregiudiziali di costituzionalità — che non c'era necessità alcuna di inserire questa norma nel decreto-legge. Infatti, è sufficiente un decreto del ministro dell'economia per variare i tassi di interesse riconducibili dal tesoro alla Cassa depositi e prestiti, come stabilito dal decreto luogotenenziale n. 510 del 1945. E questo è tanto vero che l'ultimo decreto di Tremonti in materia di tassi da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti risale al 16 ottobre 2002. Non c'era alcun bisogno di fare ciò. Quindi, in questo caso c'è una precisa violazione costituzionale: non si intravede alcun profilo di necessità e di urgenza, al fine dell'inserimento dell'articolo 5 del decreto-legge, con riferimento alla Cassa depositi e prestiti.

Vorrei esporre un'ultima considerazione. Si tratta di un'altra enormità, relativa all'articolo 14 sui servizi pubblici locali. Qui la gravità delle violazioni riguarda anche principi di carattere comunitario, due in particolare. In primo luogo, il comma 1 dell'articolo 14 modifica l'attuale legislazione in materia e prevede che gli enti locali possano conferire la proprietà delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali solamente a società a capitale interamente pubblico, purché tale partecipazione sia incredibile. Ebbene, ciò cozza contro una ormai consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia la quale, in modo particolare a proposito delle *golden share*, si è dichiarata esplicitamente contraria a questa previsione. Un esempio è rappresentato dalla sentenza con la quale si condannò il Regno Unito, perché manteneva in vigore disposizioni di legge che limitavano gli acquisti di azioni con diritto di voto in una società che gestiva aeroporti.

In secondo luogo, il decreto-legge, sempre all'articolo 14, esclude espressamente dalla nuova disciplina le materie che si riferiscono all'energia elettrica ed al gas naturale: anche in questo caso, resta aperto un fronte di violazione di principi del diritto comunitario. Come vede, Presidente Casini, nonostante gli sforzi che pure lei ha compiuto nel corso di questi mesi — per la verità, con esiti assai scarsi, purtroppo — per la salvaguardia dei poteri e delle prerogative del Parlamento, ci sono molti argomenti per fermare l'iter del decreto-legge, votando a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Questo — e ho davvero concluso — non è che il primo passo che noi del gruppo dei Democratici di sinistra, noi dell'Ulivo, noi delle opposizioni faremo nella battaglia contro questo provvedimento. La nostra battaglia non riguarda soltanto gli aspetti — diciamo così — di procedura e di rispetto delle norme costituzionale. Sarà una battaglia di merito perché, comunque, in aggiunta alle considerazioni che ho fin qui esposto, questa manovra non avrà alcuna influenza positiva sui due temi fondamentali aperti oggi nel nostro paese.

C'è il tema della necessità di un rilancio forte, sostenuto e qualificato della crescita. C'è il tema dell'equità e della giustizia sociale nei confronti di ampie fasce della società italiana che oggi sono in grave sofferenza: si tratta non più soltanto dei poveri intesi in senso tradizionale ma di fasce dei ceti medi che, in questi anni, hanno subito e stanno subendo i morsi di una politica economica del Governo assolutamente incapace di offrire una risposta ai temi dell'efficienza del nostro apparato produttivo e, tanto meno, ai temi della giustizia distributiva nel nostro paese, che ha bisogno, invece, di un rilancio pieno in termini di sviluppo e di equità.

Queste sono le ragioni per cui invitiamo a votare a favore delle nostre questioni pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Franciscis, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo anche per annunciare, a nome della componente del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, il voto ovviamente favorevole alle sette questioni pregiudiziali che stiamo via via illustrando e che portano anche le nostre firme, tenuto conto che sarebbe stato meglio se il decreto-legge di cui si avvia la discussione non fosse stato così presentato.

Molte — e alcune di esse sono state autorevolmente illustrate prima di me — sono le ragioni pregiudiziali che vengono presentate dalla opposizione contro la discussione di questo decreto-legge. Tuttavia, Presidente Casini, la principale questione pregiudiziale è tutta politica. Per le ragioni che già sono state ricordate, la Commissione bilancio e il Presidente della Camera in prima persona si erano lungamente soffermati nei mesi estivi sulla possibilità di verificare, pur nel rispetto del vigente regolamento, come razionalizzare, ottimizzare, migliorare la nostra sessione

di bilancio. Su questo si evidenziava la contrapposizione tra due diverse esigenze. Quella del Governo, legittima, di avere tempi certi rispetto alla propria impostazione e quella, non solo legittima ma consacrata nella Costituzione, di lasciare alla fine al lavoro del Parlamento e all'Assemblea in ultimo, la possibilità di entrare, come previsto, nella materia del bilancio. Noi stiamo per discutere, qualora non fossero accolte le nostre questioni pregiudiziali, sulla conversione in legge di un decreto-legge che al Senato della Repubblica ha già visto la richiesta del voto di fiducia, che già sappiamo sarà chiesta anche in quest'aula, il che è come dire che su una materia che in base alla Costituzione ed alle prerogative del Parlamento è assegnata alla nostra discussione e al nostro lavoro già sappiamo che alla fine sarà fatta valere la forza brutale dei numeri. Un decreto-legge che equivale alla quasi totalità della manovra finanziaria di quest'anno — parliamo di oltre 36 mila miliardi di vecchie lire — e che attiene a questioni da tutti noi considerate sicuramente rilevanti e sulle quali ormai a quest'Assemblea non resta che il gioco — mi consentirete, colleghi di maggioranza, anche un po' ridicolo — degli emendamenti per dare soddisfazione ai nostri collegi elettorali. Credo che materie delicate come quella del condono immobiliare e dell'uso del nostro territorio, dell'invalidità civile, questioni di fondo come quella della trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, e soprattutto la delicatissima questione dei rapporti in materia finanziaria e di bilancio tra lo Stato e le autonomie locali, avrebbero meritato di assecondare lo sforzo che il Presidente della Camera e la Commissione bilancio avevano compiuto per vedere come meglio utilizzare il nostro tempo e le nostre risorse senza abdicare alle nostre prerogative, piuttosto che verificare anche in questa circostanza, e ormai per la terza volta, che davanti al disastro e al dissesto della nostra economia, in un contesto internazionale difficile, si fa ricorso, come faremo, alla forza bruta dei numeri.

Ci sono molti tra di noi che osano ancora sperare che ci sia spazio e tempo in questo paese per costruire una democrazia delle regole, piuttosto che una democrazia della forza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, con queste nostre questioni pregiudiziali vengono esposte tutte le ragioni — e sono molteplici — delle violazioni che oggi concorriamo — o meglio il Governo concorre — ad effettuare con l'emanazione di questo decreto-legge. Vengono violati gli articoli 77 e 81 della Costituzione e vi è una violazione in sé — perché è in sé — dell'uso del decreto-legge che viola l'autonomia della Camera e confligge nello stesso momento con il disposto dell'articolo 72, primo comma, della Costituzione e quindi anche con la disciplina di cui al capo XIX-bis del regolamento della Camera.

Quindi, molte sono le violazioni della Costituzione, già esposte nei vari documenti e nel corso degli interventi degli altri colleghi. Il decreto-legge in sé non può essere utilizzato con riferimento alle materie presenti oggi nel testo; manca ogni presupposto per l'esercizio della decretazione d'urgenza. Inoltre, con il medesimo si stravolge la procedura di bilancio. Il decreto-legge concorre di fatto alla copertura degli oneri derivanti dalla legge finanziaria, anche se vi sono alcune incongruenze rispetto alle concorrenze effettive tra voci di spesa e voci di entrata.

Considerato che nella relazione governativa si parla di stretta correlazione con il disegno di legge finanziaria e poiché si tratta, come risulta dallo stesso titolo del provvedimento, di disposizioni tese a favorire lo sviluppo e la correzione dell'andamento dei conti pubblici, preannuncio l'espressione da parte del gruppo dei Comunisti italiani di un voto sicuramente favorevole sulle questioni pregiudiziali presentate; ci batteremo contro questo

maxi decreto che, oltretutto, non ha ragione di essere per l'evidente eterogeneità delle materie trattate. Mi riferisco alla detassazione degli investimenti nella ricerca, agli investimenti pubblici nelle infrastrutture, alla trasformazione della SACE e della Cassa depositi e prestiti (con questo provvedimento, infatti, strettamente correlato al disegno di legge finanziaria si privatizza la Cassa depositi e prestiti e la si trasforma sostanzialmente in una vera e propria banca).

Sono trattate materie eterogenee, nonché materie di natura ordinamentale, con eccezioni solo per alcune proroghe di termini, le quali sono ben poca cosa rispetto all'intero assetto del decreto-legge che, tra le altre cose, riguarda circa 16 miliardi di euro, di cui due terzi in misure *una tantum* ed un terzo di tagli agli enti locali, alla spesa sociale, anche con riferimento alle tutele dei lavoratori, compresi quelli dell'amianto. Ritengo, quindi, che questa sia una manovra basata essenzialmente su una sovrastima delle entrate ed una sottostima delle spese, senza considerare il deficit della spesa sanitaria.

Questa è, di fatto, la legge finanziaria e chi esprimerà un voto contrario sulle questioni pregiudiziali presentate al provvedimento in esame si assumerà di fatto la responsabilità di aver votato a favore di un provvedimento che stravolge completamente l'iter regolamentare ed istituzionale della legge finanziaria, anche con riferimento al suo funzionamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti, a cui ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, l'argomento critico, ampiamente sviluppato nel corso degli interventi dell'opposizione, presenta più di un fondamento dal punto di vista procedurale e, soprattutto, dal punto di vista politico.

Ci troviamo di fronte ad una sessione di bilancio in larga parte svuotata, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, dal decreto-legge varato dal Governo. È un

primo fatto che ci lascia molto perplessi e critici.

Inoltre, questo decreto-legge, come tutti sanno, è stato approvato al Senato con un voto di fiducia e, da quanto si può dedurre, la stessa modalità di voto verrà adottata alla Camera. Siamo quindi di fronte ad una anomalia dal punto di vista politico che dobbiamo in qualche modo fronteggiare. Tanto è vero questo, che sia il presidente della Commissione bilancio Giancarlo Giorgetti sia il Presidente della Camera Casini sono intervenuti sulla questione. Infatti, se noi approveremo il decreto-legge prima di affrontare la sessione di bilancio vera e propria, essendo il decreto-legge collegato alla manovra, potremo presentare emendamenti per modificare quella che è una legge già in vigore.

Si tratta di un procedimento tortuoso che non giova alla chiarezza né alla trasparenza della sessione di bilancio. Ecco come si mettono insieme i gravi problemi politici, che il Governo certamente non ha contribuito a risolvere, e i problemi procedurali di grande entità.

Signor Presidente, come gruppo Misto-Socialisti democratici italiani esprimo condivisione sulle pregiudiziali che sono state avanzate ed auspico che una volta per tutte si faccia chiarezza sulle procedure di bilancio, che, dall'esperienza che abbiamo avuto, non assicurano quella necessaria trasparenza che dobbiamo dare alle nostre decisioni soprattutto nei confronti dei cittadini. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concentrerò il mio intervento, dato il poco tempo a disposizione, su uno dei punti più dequalificanti l'intero provvedimento, sicuramente incostituzionale per violazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Vi è l'articolo 32, della cui portata negativa il Governo e la sua instabile maggioranza non si sono ancora resi conto — ed è una colpa —, oppure non ne

tengono conto, e si potrebbe allora parlare di dolo.

Mi riferisco al terzo condono edilizio in meno di venti anni; la parola condono in Italia ha un sapore davvero amaro; sa di ingiustizia, di spregio della legge, di offesa al buon Governo e di insulto all'onestà.

Su questo fronte il Governo Berlusconi detiene davvero un poco invidiabile primato. Questo Governo ha condonato tutto: dalle tasse, alle multe, dai contributi previdenziali alle « malefatte » delle imprese; pur di racimolare qualche milione di euro non ha esitato a fare carta straccia delle leggi dello Stato e della stessa Costituzione, riducendo al lumicino la credibilità dello Stato e delle istituzioni.

Cosa significa tuttavia una nuova sanatoria in materia di abusi edilizi? Intanto, significa non aver fatto tesoro delle esperienze negative del passato. Già nel 1985 e poi nel 1994, anche in quella circostanza con Berlusconi al Governo, si è pensato di fare cassa svendendo il paesaggio, l'ambiente, la sicurezza del territorio e la legalità, pensando di poter dire il giorno dopo: da oggi però le regole si rispettano.

Purtroppo, non è così: per far rispettare le leggi, occorre credibilità, equità di trattamento, e certezza del diritto. Altrimenti, si alimenta la cultura, purtroppo sembra abbastanza radicata nel nostro paese, dei furbi. Così viene confermato dagli studi effettuati dal Cresme, secondo i quali nei periodi che vanno dall'annuncio al varo della sanatoria, si assiste ad una terribile impennata delle opere abusive.

Molto frequentemente le opere abusive — spesso proprio perché realizzate in fretta e furia, pur di salire sul carro del condono — vengono realizzate senza alcun rispetto dei requisiti di sicurezza, talvolta in zone a rischio sismico e idrogeologico, altre volte in zone di pregio, vincolate o demaniali, sottraendo ad altri cittadini, quelli onesti, il diritto di godere di beni e valori e che a questo Governo sembrano irrilevanti, ma che invece sono fondamentali: l'ambiente, il paesaggio, la qualità della vita.

Fare cassa sembra l'imperativo categorico, senza tenere conto delle disastrose

conseguenze economiche e progettuali sulle amministrazioni locali, che dovranno poi preoccuparsi della messa in sicurezza, della realizzazione delle infrastrutture e dei servizi. Ma non era questo il Governo del federalismo e delle autonomie? Come è possibile rivendicare *devolution*, federalismo, autonomia, e poi approvare un provvedimento che definire centralista è riduttivo, attraverso il quale si assesta un'ulteriore batosta alle già martoriate amministrazioni locali?

Ma al di là delle considerazioni di tipo etico, alle quali appare evidente la totale impermeabilità di questo esecutivo, vorrei ricordare che anche l'obiettivo della norma sul condono edilizio è tutt'altro che realistico. Prescindendo, infatti, dalle stime sulle entrate, ancora una volta l'esperienza dovrebbe insegnare che il gettito fiscale è stato sempre di molto inferiore alle previsioni.

Il provvedimento è quindi inadeguato perfino sul piano economico, per due ragioni. La prima è di metodo: è ancora una volta una misura *una tantum*. La seconda è di merito: il beneficio economico è solo presunto, non si tiene conto infatti di tutti i costi occulti che tutti saremo chiamati a pagare, ma di cui nessuno tiene conto nei desolati documenti contabili del bilancio dello Stato.

Se davvero il Parlamento intende fare gli interessi del paese, fa ancora in tempo a comprendere la portata enorme dell'errore e a porvi rimedio, approvando le questioni pregiudiziali. Noi Verdi, con convinzione e determinazione, voteremo a favore di tutte le questioni pregiudiziali presentate e chiediamo anche noi che si faccia chiarezza sulle procedure con cui si presentano, si analizzano e si approvano le leggi sul bilancio e la legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo e il Parla-